Quotidiano / Anno LVI / N. 113 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 20 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le iniziative e le lotte del PCI per moralizzare la vita pubblica

Pubblichiamo un inserto di due pagine dedicate alle iniziative e alla politica dei comunisti italiani per la moralizzazione della vita pubblica e per il risanamento della gestione del potere economico e finanziario in Italia.

ALLE PAGINE 6 E 7

Ormai è chiaro su cosa si vota

All'inizio di questa competizione elettorale molti elettori stentavano a comprendere il significato e il valore di questa prova. C'è anche chi ha voluto assecondare, e nello stesso tempo interpretare in chiave qualunquistica questa incertezza iniziale riducendo lo scontro in atto a una specie di «sceneggiata». Ma oggi crediamo che stia diventando sempre più chiaro agli italiani, che è in gioco qualcosa di molto importante, per tutti e per la vita individuale di ciascuno, oltreché per le sorti politiche del paese. E' in gioco la possibilità stessa di mantenere aperta la strada di un mutamento di fondo della società italiana, della vita pubblica, della condizione di grandi masse.

Come si fa a parlare ancora di soffocante unanimismo, innanzi alla realtà di uno scontro così carico di significati e di incognite per l'avvenire del paese? La verità è che in Italia c'è tutto un sistema fondato sul privilegio, sulla corruzione, e anche sul malcostume intellettuale rispetto al quale noi comunisti siamo radicalmente all'opposizione, quale che sia la nostra collocazione rispetto al governo. Se poniamo il problema del governo è perché vogliamo che anche la forza del governo sia messa al servizio della lotta a questo stato di cose, perché la lotta stessa sia più efficace e vincente.

Ma oggi finalmente si incomincia a capire qual è la vera posta in gioco: è in corso una grande partita politica tra chi vuole andare avanti, tra chi intende portare a termine il processo di rinnovamento e di cambiamento avviatosi negli ultimi 20 anni e chi cerca furiosamente di tornare indietro. Solo i ciechi possono non accorgersi che si stanno sollevando in modo prepotente le forze del passato, e che tali forze, per sperare di vincere hanno bisogno, come spesso è tragicamente avvenuto nella storia europea, della copertura e della cortina fumogena del gesto «di sinistra» e dello scetticismo di chi dice che sono tutti uguali. Altrimenti, perché tanto accanimento, perché questa offensiva in grande stile? Da dove nasce l'avversione alla volontà insieme unitaria e rinnovatrice dei comunisti, se non dalla consapevolezza delle forze più retrive, che con i comunisti si può trattare e accordarsi, ma solo per una politica di cambiamento e di trasformazione? E questa convinzione non si è forse rafforzata proprio quando ci hanno visto, da vicino, all'opera all'interno della maggioranza? Se così non fosse, ci inviterebbero a corte. Invece no: si sono messe in movimento forze oscure e palesi per impedire l'incontro tra le grandi masse popolari, e per cacciare indietro il paese. La DC, nella difesa di una unità interna e di un ruolo che hanno bisogno di fondarsi sull'occupazione del potere, cancella la esigenza nazionale dell'unità di tutte le forze democratiche, cancella la necessità di un cambiamento per vincere la crisi.

Spaccatura del paese?

E' sempre più evidente il tentativo di colpire e di cancellare le conquiste degli ultimi anni, di chiudere la storia tormentata e vitale della nuova frontiera su cui si è attestata la libertà e l'aspirazione al progresso nel nostro paese, attraverso la restaurazione di un vecchio potere. Se, dinnanzi a tutto ciò, si sta a guardare e si lascia fare, non solo ci si illude di farla franca, ma si consente che il paese sia portato, per calcoli meschini, sull'orlo della spaccatura. Le coscienze più vigili e democratiche del mondo cattolico non tacciono di fronte a questo pericolo. Ma è lo stesso elettorato democristiano che deve reagire dinnanzi a questa manovra. Non si tratta ormai, solo della riduzione dell'ispirazione politica dell'onorevole Moro a mero tatticismo elettorale e alla gretta volontà di logorare i comunisti e con i comunisti l'Italia. No, ci troviamo dinnanzi ad un attacco frontale alla stessa prospettiva dell'apertura della «terza fase» dell'incontro tra cattolici e movimento operaio. Un attacco, sia ben chiaro, che tende a colpire non solo i comunisti, ma tutti quanti credono nella necessità di un cambiamento.

Noi, nel corso di questa campagna elettorale, siamo i sostenitori più convinti e consapevoli della necessità della costruzione di una nuova unità a sinistra, come condizione di un'autentica solidarietà democratica. Mentre altri hanno fatto a gara nel confondere i linguaggi e nell'offuscare, facendo mille parti in commedia, le prospettive politiche del paese, noi abbiamo indicato e mantenuto ferma con chiarezza la prospettiva di un governo di solidarietà nazionale con la presenza dei comunisti. Ma al di là e al di sopra di questo obiettivo politico con tutta la sua forza e il suo valore, c'è una scelta ancor più semplice e vitale alla quale sono chiamati gli italiani.. Bisogna impedire che si vada indietro. Liberare il paese dall'insicurezza e dalla paura, dalle piccole paure quotidiane alle grandi incertezze storiche: questo è l'obiettivo primordiale per cui occorre poter dire di essere stati presenti, di non aver disarmato. Chi non intende pagare alcun prezzo alla salvezza del paese, ha ritirato fuori dall'armadio i vecchi arnesi dell'anticomunismo; costoro devono pagare il giudizio severo di tutti gli italiani di buona volontà: non bisogna lasciare l'Italia in balìa della DC; bisogna fermare la cupidigia di potere della DC. Lo diciamo innanzitutto a coloro che si sono battuti per una DC più aperta alle istanze di rinnovamento dell'Italia.

La DC guarda indietro

Nel presentarci in tutte le case e in tutte le strade del nostro paese intendiamo ricordare alle donne, che tanti passi hanno compiuto dal referendum sul divorzio in poi, che se si rafforza la DC si fa un salto all'indietro, verso il passato. Ricordiamo ai giovani, anche a quelli che seguono organizzazioni cattoliche, che lottano per l'occupazione e per nuovi rapporti di studio e di lavoro e per una nuova funzione della persona umana nella vita sociale e politica, che se non si intacca il potere democristiano, nel vano tentativo di instaurare un ordine vecchio e ammuffito, si alimenterà, di fatto, il grande disordine democristiano; ricordiamo a tutti i lavoratori che hanno ottenuto in una situazione di gravissima crisi la difesa del posto di lavoro, del salario e delle pensioni, che dopo il 3 giugno, se le cose dovessero andare bene per i rappresentanti della Confindustria e delle liste della DC, si tenterà di far pagare loro — e davvero — il prezzo della crisi. Chiediamo questo impegno, nella grande partita in corso tra progresso e restaurazione, anche ai nostri critici, a coloro che avrebbero voluto che si facesse di più dopo il 20 giugno. A costoro non rispondiamo soltanto con l'invito a riflettere su quanto pure è stato fatto e sui limiti imposti dai reali rapporti di forza e ricordando che abbiamo detto «basta» quando bisognava dire «basta»; diciamo anche che siamo sempre pronti a discuterne (e lo dimostra il fatto che siamo stati addirittura accusati di aver ascoltato troppo gli umori della base e degli operai nell'aver determinato la nostra uscita dalla maggioranza); ma una cosa è certa, che se i rapporti di forza mutano non a danno ma a vantaggio della DC, si discute male, soprattutto non si facilita, certo, l'apertura di una nuova fase nell'impegno rinnovatore delle forze della democrazia e del cambiamento. Quando si vota ci si schiera, sia pure con atteggiamenti diversi, innanzi alle grandi opzioni che determinano l'avvenire di una società: nessuno può permettersi di giocare con il proprio voto, soprattutto nessuno può permettersi di regalarlo, in un modo o nell'altro, ai potenti di sempre.

Achille Occhetto

Marchais e Berlinguer alla grande manifestazione di Marsiglia

Lavorare insieme per un'Europa di pace, di democrazia e sviluppo

Un impegno comune per rinnovare le strutture economiche e politiche della Comunità - Fianco a fianco decine di migliaia di lavoratori francesi e emigrati italiani - Domani a Torino i segretari del PCI e del PCF

Dal nostro inviato

MARSIGLIA — Decine di migliaia di lavoratori del sud della Francia, tra i quali migliaia e migliaia di emigrati italiani con le loro famiglie, hanno affollato questo pomeriggio lo stadio velodromo di Marsiglia per il comizio comune di Marchais e Berlinguer in previsione delle elezioni europee del 10 giugno. Una seconda manifestazione comune si terrà domani sera a Torino, in piazza San Carlo. Nei giorni successivi come è stato annunciato sarà in Italia anche Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo, che parlerà a Palermo, Milano e Roma. Oltre ai 350 autobus, decine di treni speciali e migliaia di macchine hanno portato fin dalla fine mattinata questa grande folla venuta a manifestare per un'Europa dei lavoratori, del progresso sociale e della pace.

Il compagno Berlinguer era giunto a Marsiglia in aereo proveniente da Roma venerdì pomeriggio, accompagnato da Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del PCI, e Antonio Tatò del CC. Era stato accolto all'aeroporto da Guy Hermier membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese e deputato di Marsiglia e dal compagno Lazzarino segretario della Federazione delle Bocche del Rodano, e aveva compiuto nel tardo pomeriggio una visita alla Ciotat, una piccola cittadina alle porte di Marsiglia, sede di un cantiere navale, i cui sei mila operai sono in lotta da tempo contro la smobilitazione Ieri mattina, prima del comizio Berlinguer ha compiuto una visita alla città intrattenendosi, tra l'altro, in luoghi che negli anni del fascismo e della lotta antifascista avevano ospitato il centro estero del Partito comunista italiano

L'incontro con Marchais, giunto a Marsiglia, nella tarda mattinata, ha permesso di sottolineare l'interesse che questa manifestazione comune ha sollevato tra i lavoratori e nell'opinione pubblica. «*L'Humanité*» e la «*Marseillese*», organo regionale del PCF, dedicavano stamane alle due manifestazioni di sabato e lunedì i titoli di apertura delle loro prime pagine.

La manifestazione era iniziata come abbiamo detto fin dalla tarda mattinata quando migliaia di persone cominciavano già ad affluire allo stadio velodromo di Marsiglia imbandierato con i colori nazionali dei due paesi. A migliaia erano presenti i nostri connazionali emigrati venuti a questo incontro europeo italo-francese da tutte le regioni limitrofe per manifestare la loro volontà di partecipare alla lotta comune per fare della Comunità quell'Europa dei lavoratori per la quale si battono il PCI e il PCF

Franco Fabiani

I compagni Berlinguer e Marchais fotografati in occasione dell'incontro avvenuto nell'aprile del '77

Il discorso del compagno Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha salutato con calde accenti la grande massa di lavoratori francesi convenuti per la bella manifestazione di Marsiglia da tutta la Francia meridionale, e i molti italiani venuti anch'essi a testimoniare i saldi vincoli di amicizia tra i due partiti e i due popoli. Un'amicizia — ha detto — che i lavoratori francesi e italiani cementarono già negli anni difficili della emigrazione politica clandestina sotto il fascismo, e poi nella fase drammatica della lotta di Resistenza contro nazisti e fascisti. Facevamo già allora, in tempi lontani, e come comunisti — ha aggiunto Berlinguer — non solo gli interessi dei nostri due popoli, ma anche quelli dell'Europa. E questa fraterna amicizia continua anche oggi. In Francia lavorano molti emigrati italiani che, come quelli di altri paesi, sono sostenuti con vigore, nei loro interessi e diritti, dal Partito comunista francese.

Il compagno Berlinguer ha quindi rivolto, in lingua italiana, un saluto fraterno e un ringraziamento alle compagne e ai compagni convenuti qui a Marsiglia, dall'Italia, o emigrati e quindi residenti in questa parte della Francia. Ha chiesto a tutti gli italiani che vivono nell'emigrazione di venire in Italia il 3 giugno per dare il loro voto al PCI, un voto prezioso e oggi necessario più di quanto lo sia stato nel passato, per far vincere nel nostro Paese la causa dei lavoratori, della democrazia e della giustizia sociale.

Siamo in un momento forse decisivo della storia italiana di questo dopoguerra, ha detto Berlinguer, e ogni voto conta, è importante: infatti o il PCI — e con esso tutta la sinistra — va ancora avanti, e allora potrà aprirsi la via perché il Partito comunista con il Partito socialista, e quindi l'intero movimento dei lavoratori partecipi al governo dell'Italia e imprima una svolta a tutta la politica nazionale: o c'è il

(Segue in penultima)

Il discorso del compagno Marchais

Siamo riuniti stasera, ha detto il compagno Georges Marchais dopo aver porto a Berlinguer un caloroso benvenuto alla manifestazione di Marsiglia, per affermare la volontà comune dei comunisti francesi e italiani di fare delle elezioni del 10 giugno un momento importante della lotta per una profonda trasformazione democratica della Comunità europea e per far prevalere degli orientamenti capaci di dare una risposta positiva ai grandi problemi posti dalla crisi nei nostri paesi e su scala europea. A questo fine, i comunisti francesi e italiani cooperano da tempo e questa cooperazione è venuta rafforzandosi negli anni.

Si può dire, ha soggiunto Marchais, che i rapporti tra i nostri due partiti abbiano assunto negli ultimi sei anni, anche attraverso incontri al massimo livello, una qualità nuova. Ciò è accaduto anche perchè su questioni essenziali essi hanno adottato un approccio convergente.

Dopo aver ricordato gli aspetti della crisi attuale in Italia e in Francia, il segretario generale del PCF ha affermato che su scala europea, per aprire una via d'uscita positiva a questa crisi, per definire, ognuno per la sua parte, vie nuove che consentano ai loro popoli di avanzare verso il cambiamento della società, verso il socialismo, i nostri due partiti constatano che i loro rispettivi approcci convergono, perchè pongono entrambi lo sviluppo della democrazia al centro di queste vie al socialismo che hanno definito. E' questa convergenza, che troviamo anche con altri partiti comunisti del mondo, che è stata chiamata «eurocomunismo».

Essa comprende anche la comune volontà di approfondire la riflessione sull'esperienza dei paesi dell'est. Questa riflessione «ci conduce a ritenere che l'esigenza universale di democrazia della quale il socialismo è portatore assuma nella nostra epoca un'importanza nuova». Insegnamento importante, che ha il suo posto nella definizio-

(Segue in penultima)

L'Autonomia padovana scende in campo a fianco delle BR

Volantini-taglia sui testi contro Negri

Nei libelli si fanno nomi e cognomi di due persone di cui si «denuncia» anche l'appartenenza al PCI - Disgustoso tentativo di speculazione del collegio di difesa - I magistrati: «Quei nomi non li abbiamo mai sentiti. E' una provocazione» - L'intimidazione: un metodo principe degli autonomi

Nazisti

Siamo al nazismo nella sua essenza pura. A Berlino negli anni '30, nottetempo, una mano vile tracciava sulle porte delle case degli ebrei e dei comunisti una stella di David e una «K». Poi passavano le «camicie brune», ed era l'esecuzione delle vittime. Con la stessa perversione criminale e lo stesso odio anticomunista, il nuovo nazismo ha lanciato da Padova il suo ordine omicida al proprio braccio secolare: le Br. Due presunti testimoni nell'inchiesta giudiziaria sul partito armato, definiti «picisti», sono indicati come destinatari della vendetta.

Al di là dello sdegno per questo abisso di barbarie e di viltà (anonimi delatori, vigliacchi e nascosti, contro due cittadini democratici che adempiono al loro dovere di verità e di responsabilità), si deve cogliere in tutta chiarezza il messaggio politico dell'episodio: una mentalità da guerra totale, un disprezzo belluino per quelle «garanzie» che s'invocano per gli indiziati, la indicazione del PCI come il nemico (unico!) da colpire.

Sono eguali ai nazisti anche in questo: come il nazismo pensò bene di chiamarsi «socialista», così costoro ricorrono a un'ennesima sigla «comunista». Ridicolo, se non fossimo in piena tragedia.

Vogliono distruggere la democrazia e per questo indicano il PCI ai loro killers; e siccome sanno che la democrazia vive, prima ancora che nelle istituzioni, nelle coscienze forgiate da una storia lunga di lotte, è contro le coscienze che rivolgono il loro ricatto: vorrebbero renderci vili, imbelli, arrendevoli. Sono anche stupidi: non sanno di che pasta è fatto il movimento operaio italiano Di fronte a belve simili, la consegna è una sola e semplice: scovarli e colpirli secondo giustizia. Non meritano una parola di più.

Qualcosa, invece, va detto ad altri. Anzitutto a coloro che, di fronte all'inchiesta padovana e ora a quella genovese sull'uccisione del comunista Guido Rossa, hanno lanciato i loro strali sdegnati contro la «criminalizzazione del dissenso». Da ferrei garantisti dovrebbero sapere che, in uno Stato di diritto, non possono esservi solo le garanzie per l'imputato ma anche quelle per le fonti testimoniali. Attendiamo che alzino le loro proteste. Se taceranno, ognuno sarà autorizzato a pensare che, al di là delle chiacchiere, li muove solo la speranza che l'intimidazione vada a segno, che la verità venga irreparabilmente inquinata o che, peggio, i meccanismi stessi della giustizia siano tanto ricattati da precipitare entro la logica di una guerra senza regole, proprio come vuole l'eversione.

E una parola a quegli esponenti dc che vanno blaterando sulle piazze di legami e ascendenze comuniste del terrorismo. Se avete un po' di coraggio, leggete nei vostri comizi l'infame volantino di Padova dove il partito armato proclama che non c'è, per lui, maggior nemico del PCI.

Dal nostro inviato

PADOVA — Il titolo è cubitale: «Ricercato — dal movimento comunista — in tutto il territorio nazionale». La conclusione è molto più minacciosa: «informiamo i compagni — anche Calogero che ci legge assiduamente — che sempre su questo e gli altri (testimoni, ndr) il dossier in mano ai proletari è voluminoso, sorretto da documenti e testimonianze proletarie, che questa è la prima "fuga di notizie" che esce dall'interno della nostra inchiesta L'intelligenza, la qualità, e l'informazione del movimento sono grandi. La pazienza pure. Ma è una regola che può essere sospesa. I conti alla fine bisogna tirarli e pagarli. Buon lavoro, compagni».

Si tratta di un volantino

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)

Come, dove e quando il governo varerà delle misure?

La benzina, girotondo elettorale

ROMA — Ritocchi dei prezzi, cifre da capogiro sul mercato «libero» di Rotterdam, valutazioni preoccupate sul divario tra quantità prodotte e quantità consumate: il panorama petrolifero è oramai così pieno di elementi incerti e contraddittori da rendere estremamente difficile una percezione univoca di che cosa si stia muovendo nei vari punti chiave della produzione di questa fonte energetica. Verranno dei lumi dalle prossime scadenze, a cominciare dalla riunione dell'Agenzia internazionale per l'energia che si riunisce domani a Parigi? Alla vigilia di questa riunione, abbiamo solo un avvertimento allarmato del direttore dell'Agenzia: la richiesta di petrolio supera del 4% l'offerta; perciò, tensioni (e manovre) sui prezzi sono inevitabili. L'Aie, di conseguenza, ripeterà ai paesi industrializzati la raccomandazione a risparmiare energia nella misura del 5% già indicata a marzo.

E l'Italia? Mercoledì si riunisce (forse) il consiglio dei ministri per varare (ma vale la pena usare un termine così impegnativo?) le (o alcune) misure di risparmio energetico. Dopo le polemiche delle scorse settimane, sapremo finalmente come intende operare concretamente il governo? Tutto depone per una risposta negativa. Secondo Ammassari, direttore delle fonti di energia del ministero della Industria, il problema della benzina «è stato elettoralizzato e non è stato considerato tema di riflessione per la economia del paese». E' una critica al comportamento del ministro della Industria? E' una autocritica per lo scarso contributo venuto dagli organismi ministeriali ad un chiarimento sulla reale dimensione delle difficoltà energetiche di questo momento? Non è stato forse il ministro dell'Industria a ridurre il problema energetico italiano alla «sola» rassicurazione che il prezzo della

Lina Tamburrino

(Segue in ultima pagina)

Brusca interruzione tra FLM e Intersind

ROMA — Trattative interrotte anche con l'Intersind, l'associazione delle imprese a partecipazione statale. La sospensione per il contratto dei metalmeccanici si è avuta nel primo pomeriggio di ieri dopo che l'Intersind aveva avanzato proposte sull'inquadramento unico caratterizzandole come pregiudiziali insuperabili. I segretari generali della FLM, Galli, Bentivogli e Mattina, hanno definito questa svolta negativa impressa al negoziato un risultato di pressioni politiche sui dirigenti dell'Intersind divenute più insistenti proprio in questi ultimi giorni. Domani mattina un punto sul contratto lo farà la segreteria della Federazione unitaria CGIL CISL UIL

A PAGINA 8

Quattro morti sul lavoro: tre a Tripoli uno a Brescia

Tre operai italiani sono morti a Tripoli in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere edile della città libica. I tre lavoratori sono stati colpiti dalle esalazioni che si sono sprigionate da un tubo di scarico mentre risalivano da un pozzo profondo sei metri. Nel cantiere dell'impresa «Stradaedile» di Brescia si stavano effettuando lavori di sistemazione della rete fognaria.

A Darfo, in provincia di Brescia, ieri mattina un operaio è morto in una acciaieria per la fuoriuscita di metallo fuso dopo la rottura di un contenitore. Per lunedì la FLM di zona ha convocato uno sciopero di due ore.

A PAGINA 5

OGGI da che parte stiamo e staremo

«CARO Fortebraccio, anche se abito a Como la mia attività di partito, in massima parte, la svolgo in un paese della periferia della città. Paese di origine di poco più di tremila abitanti. Qui da diversi anni, nell'ambito della annuale festa dell'"Unità", noi mettiamo su un banco modesto per la diffusione del libro. E da sempre i libri più venduti, in rapporto ai titoli esposti, sono quelli di Sciascia. E questo non avviene a caso perché io e altri compagni siamo dei fedeli lettori dello scrittore e cerchiamo di indirizzare gli eventuali compratori, in maggioranza operai, su determinate letture. Questo lo faremo anche nel prossimo mese di luglio, mese in cui è programmata la festa: porteremo i libri di Sciascia e consiglieremo i nostri amici e compagni ad acquistarli e a leggerli.

«Perché ti rendo partecipe di questa notiziola? Per una scoperta ragione polemica ed elettorale? Niente affatto, ma solo per collegarla al racconto che un conoscente ieri mi ha fatto. Questo mio conoscente da anni vende libri girando per le case e in collegamento con un parente che gestisce una grossa libreria. Fra i tanti suoi clienti ha una contessa o qualcosa di simile, reazionaria e montanelliana. Ogni tanto la nobildonna fa telefonare dal domestico che desidera vedere il mio conoscente perché deve acquistare libri per lei o per qualche istituto o per cose del genere. Alla data fissata il mio conoscente si presenta, viene ricevuto dalla servitù, gli viene servito un caffè o un liquore a seconda dell'ora e poi viene introdotto in una saletta dove la contessa lo accoglie seduta su una specie di tronetto. La nobildonna vuol sapere delle ultime novità, viene consigliata ma a volte è lei che ha già pronta la lista degli acquisti. Qualche anno fa, in questa fase di proposte e consigli, il mio conoscente consigliò l'acquisto di alcuni libri di Sciascia. Dio ne liberi. La reazione della contessa fu violenta. Ma come si permetteva: uno scrittore comunista, pubblicato da un altro comunista come Einaudi... e giù una sfilza di scemenze quarantottesche. Il mio conoscente corse il rischio di essere licenziato su due piedi. Una decina di giorni fa, nel suo consueto abboccamento, la nobildonna espresse il desiderio di avere, se era possibile in edizione di lusso, tutte le opere di Sciascia, perché, aggiunse a giustificazione del suo cambiamento di opinione, bisogna aiutare chi si ravvede, ma principalmente chi cerca di sottrarre voti ai comunisti, eccetera.

«Come vedi, caro Fortebraccio, il "diritto alla contraddizione" non è una prerogativa dei soli letterati alla Sciascia ma anche delle nobildonne montanelliane. Solo a noi, comunisti, non è permesso praticarlo Tuo *Plinio Peverelli* - Como».

Caro compagno Peverelli, questa tua lettera non richiede commenti, tanto più che essa appare dopo che Leonardo Sciascia ha concesso a "la Repubblica" venerdì una intervista a mio giudizio ignobile. Dico soltanto che sono orgoglioso (lasciami usare oggi questa grossa parola) di stare con te, dalla nostra parte.

Fortebraccio